

Minuscole e rozze le barchette dei fuggiaschi dall'orrore dei gepidi, degli unni, degli alani, dal flagello di Alarico e di Attila, ma cellule d'una marina che sorgerà da un impeto disperato di superazione. Poco pesce è nelle loro sentine e tuttavia portano un tesoro: il seme della fortuna e della grandezza d'un ordine che saprà esercitare un millenario imperio per genuine virtù sue e, sia pure, nonostante i suoi genuini errori.

Quei contristati sapevano forse le sacre pagine: « Ogni cosa ha il suo tempo e dentro lo spazio ad esse assegnato passano tutte le cose sotto il cielo — Tempo di amore e tempo di odio — Tempo di guerra e tempo di pace — Tempo di demolire e tempo di edificare — Guai a chi è solo perchè caduto che sia non ha chi lo rialzi ».

Era, appunto, tempo di edificare e stringersi in consociazione. La corda è forte pei molti fili che ha. L'isola si unisca all'isola, si getti fango e fango ad avvicinarle e sia il ponte indice sociale, patto di scambievole sostegno, continuità di territorio, ausilio ai commerci della materia e dello spirito.

Ed esso fu l'espressione elementare del sistema che formò più tardi la trama consortiva di Venezia regina.

Un ponte tra due case e una gondola: non occorre dippiù perchè tu veda nello specchio della tua fantasia l'essenza definitiva della città sognante.

Venezia cominciò ad esser degna del suo nome quando all'isola di Rialto, *ditissima et sublimata omnibus*, convennero governo e magistrati e vescovo, quando rassodato il terreno sulle paludi e le velme sorsero eleganti fabbriche e, costruito il porto, fu gettato il massimo ponte. Oh, non pensiamo a strutture monumentali: tra le due sponde del canale una fila di barconi